

Arrigo Boccioni

**Relazione
di ricerca
nell'archivio
parrocchiale
di
Rosso**

- I N T R O D U Z I O N E -

Come sempre mi accade quando abbia terminato il riordinamento di un Archivio Parrocchiale, è mia abitudine premettere alla "Relazione di ricerca" l'illustrazione degli scopi perseguiti nel riordino medesimo.

Il primo, forse il più utile, è stato anche in questo caso quello di compilare un catalogo del materiale inventariato, catalogo che possa agevolare chi, per qualsivoglia motivo, intenda por mano a consultazioni o ricerche nell'Archivio stesso.

Il secondo scopo consiste nel proporre una lettura più facile dei contenuti del materiale conservato, interpretando e chiarendo la non sempre facile scrittura e mettendone nello stesso tempo in evidenza le parti meno aride e per questo più interessanti per quanti amano riandare al passato della propria gente e del proprio paese, conoscerne le vicissitudini, le gioie, le tribolazioni, gli amori e gli odi, i contrasti, anche violenti, tra compaesani o tra popolazioni contigue. La stragrande maggioranza della gente - dato di fatto, questo, incontrovertibile - ignora ciò che da secoli si custodisce, troppo spesso malamente, in ammuffiti armadi.

Debbo precisare che, come son solito fare, mi sono limitato a mettere in evidenza e commentare dati, fatti o situazioni che maggiormente possono suscitare l'interesse di chi legge. Pertanto non ci si meravigli se, per fare un esempio, dal volume n° 64 si passi al commento del volume 68: significa semplicemente che i registri intermedi altro non contengono che normali registrazioni contabili o anagrafiche.

E' opportuno dare infine un ultimo chiarimento:

Si tenga presente che i testi sono sempre diligentemente riportati tra virgolette ed alla lettera, errori compresi, dei quali pertanto il lettore non vorrà farmene carico!

Per quanto riguarda invece la punteggiatura, l'ho spesso

modificata, applicandola in modo più corretto, onde evitare eventuali equivoci nella lettura.

Tutti i documenti citati, anche quelli naturalmente di cui in questo lavoro si dà soltanto parziale evidenza, sono consultabili presso l'Archivio Parrocchiale della Chiesa di Santo Stefano di Rosso, e proprio a questo scopo, alla fine della presente relazione, viene riprodotto il catalogo dei volumi che questo Archivio racchiude.

Agosto 1996.

Arrigo Boccioni.

o o o o o o o o o o o o

Giacomo marigliano 1667 Die 21 february
 Factis sig. proclamationibus in abay Parochia
 p^{re}dicta die 6^{ta} die 15^{ta} die 21^{ta} february.
 habita testimonio H. J. Joannis Baglioni de iuribus
 Parochi et Andre de Saluaro. not^{us} delato inq^{ue}
 dem^{us} contra et matrimonium in manu a testam^{us}
 inter Lucio marigliano delato et H. J. Andre de
 Saluaro et Nicoletta marigliano test^{us} Parochi
 ma. test^{us} mas de Martinis et Niclas de Costa
 in Parochia Antonis —
 Ep^{us} L. Lucianus de S^{an}cto Quirico et Vic^{us} for^{is}
 Cateris S^{an}cti Stephani de Rubco
 1667 a die 30 July

21 Febbraio 1667.

Registrazione di matri-
 monio tra Giacomo Mari-
 gliano e Nicoletta Ma-
 rigliano.

Sag^{no} Pietro de Lodovico Marigliano

1° VOLUME - "LIBRO DEI BATTEZZATI DEI MATRIMONI E DEI DEFUNTI - 1588 - 1605."

Ecco la prima registrazione di battesimo che troviamo nei registri di questo Archivio Parrocchiale di S. Stefano di Rosso:

"1588 alli 13 di novembre. Jo fra steffano magiolo rettore di santo steffano de rosso habbio batizato Sarefina figliola di giulio da magiolo la madre pelegrina il compare andrea de martino del q. (quondam=fu) nicolao la comare pelegrina de martino figliola di m. (mastro) agostino".

Due giorni dopo, ed è la prima registrazione di morte che reca l'Archivio, Pellegrina, la puerpera, non sopravvive ai postumi del parto: "1588 alli 15 di novembre deffunta pelegrina de magiolo moglie di giulio".

Il primo matrimonio è del 16 Gennaio 1589:

"Jo fra steffano magiolo rettore di santo steffano de rosso di bargagli fate le tre denoncie (le pubblicazioni) in giorni festivi habbeo congiunto in matrimonio francisco rumacio del q. andrea con pelegrina figliola di bartolomeo rumacia in la nostra giesia li testimonij m. andrea da magiolo dello gieronimo m. simone rumacia q. giacomo".

2° VOLUME - "LIBRO DEI BATTEZZATI DEI MATRIMONI DEI DEFUNTI - FINO AL 1636."

Oltre alle annotazioni anagrafiche per il periodo sopra indicato, questo volume, alquanto disarticolato, soprattutto verso la fine, comprende un elenco di terre di proprietà della Chiesa di Rosso ed altre notizie di poco conto, salvo il ricordo di due furti subiti dalla chiesa e di cui mi par bene dar conto.

Il primo fu compiuto nella notte tra il 29 ed il 30 Luglio del 1629, quando i ladri "scoperto il tetto della chiesa sopra il confessionario missero un assaro da vigna giù per il lungo et calorono in chiesa e nella cassa che sta nel coro mesa (messa) dallo prete et (altra cassa) mesa dalli massari presero in ambi doi parte in una da cinque lire di moneta nelle bussole, nell'altra tre pianete, una nera desmisa, una bianca et una di taffetà verde e giallo, tre camissi, duoi corte, una mia, l'altra della

1500 all. 13 di novembre

6 Josopa detto habbio batizzato
ante stefano de rosso habbio bat-
tizzato la figliola di questo da ma-
re la madre pelegrina il copare
marta de martino del o nicola
il comare pelegrina de martino
figiola di m. agostino

1500 all. primo di gennaio

7 Josopa detto habbio batizzato peleg-
giola di tomaso rumacia la ma-
drina il copare m. battista ricco
comare antonio la comare catam-
ta de magiolo moglie di m. simone

1500 all. 20 di gennaio

8 Josopa detto habbio batizzato agostino
figiolo di comare antonio malebo-
la madre simonetta il copare
m. agostino malebona di m.
venino la comare saluagina fi-
gliola di m. barolomeo malebona

1500 all. 5 di febbraio

9 Josopa detto habbio batizzato ma-
figiolo di battista de massimo la
madre peretta il copare iohane
comare morando del o andrea
comare pelegrina figiola di m.
agostino de martino

1500 all. 9 di febbraio

10 Josopa detto habbio batizzato lo-
cio figiolo di simone ricco la ma-
re maria il copare m. battista ricco
del o iohane antonio la comare

1500 all. 11 di febbraio

6 Josopa detto habbio batizzato o-
meo figiolo di stefano ricco la
madre il copare comare anto-
nio del o andrea la comare
venina de magiolo moglie
barolomeo

1500 all. 20 di marzo

7 Josopa detto habbio batizzato o-
sua nicola figiolo di agostino
la madre beccaria il copare
m. agostino di re. comare
m. pelegrina chie. comare

1500 all. 7 di aprile

8 Josopa detto habbio batizzato o-
figiolo di agostino par. la ma-
drina il copare giacomino
del o. comare andrea la comare
m. andrea moglie di nicolino

1500 all. 2 di aprile

9 Josopa detto habbio batizzato o-
figiolo di venino la madre
madre battista il copare pe-
rumacia di m. simone, la comare
m. rumacia moglie di m.

1500 all. 21 di maggio

10 Josopa detto habbio batizzato o-
cio figiolo di andrea ricco
la madre m. andrea il copare
battista ricco del o. comare
comare andrea comare
m. andrea comare

1500 all. 11 di aprile

11 Josopa detto habbio batizzato o-

Dal volume n° 1
la prima pagina dei
battezzati. La prima
registrazione è del
13 Novembre 1588.

chiesa, una tovaglia, duoi palmi di damasco turchino; presero anco la chiave del santissimo sacramento havendola ritrovata sopra l'altare non sapendo quanto le sia successo havendo ritrovato detti (segue parola illeggibile) a suo luogo senza essere statti presi fuori".

Mi rendo conto che lo scritto del Rettore del tempo Giovanni Giacomo Zerbi non è quello che si dice uno specchio di chiarezza. Tuttavia si arguisce benissimo ciò che lo Zerbi vuol lasciare in ricordo: una specie di avvenuto miracolo, nel senso che i ladri, pur essendo venuti in possesso della chiave del tabernacolo, non toccarono il Santissimo.

Il secondo furto, questa volta soltanto tentato, di cui lo Zerbi dà notizia, avvenne nella notte del 17 Marzo 1631, questa volta nella cappella di San Nicola a Dercogna: "Lunedì notte mi refferisse (mi riferisce) Bartolomeo Marigliano (Maragliano) massaro al presente nella Cappella di S.to Nicolao qualmente circa le sei hore de notte stando in letto sentì apena sonar la campana nel campanile e che fece affacciar alla finestra una delle sue donne, questa dicendo 'chi è là?' scapano certi che di già havevano levato dalla calastra (il sostegno della campana) la campana minore et ligato alla stessa una corda per calarla giù dal campanile havendo levato un bollonello per entrar nel campanille et anco non so che chiappe dal tetto della capella e non vi è statto altro male per la Iddio grazia in quanto giorni innanti per il Bisagno hanno rubbato molte chiese et capelle, come san rocho, san gottardo et altre".

Alquanto singolare appare il comportamento del massaro Bartolomeo, il quale, pur avendo udito uno strano rintocco di campana, non scende dal letto, ma manda in avanscoperta "una delle sue donne": la moglie, suppongo, o una figlia, non ritenendo che forse sarebbe toccato a lui il compito di intervenire! Ma si era appena alla metà di marzo e faceva ancora freddo: meglio che si alzassero le donne!

A proposito dell'ora, "le sei hore de notte", val la pena di ricordare che i nostri antenati avevano adottato un'ora legale ante litteram. Infatti la ventiquattresima ora corrispon-

deva al tramonto del sole, in qualsiasi periodo dell'anno. Pertanto la ventitreesima ora, ad esempio, correva un'ora prima del tramonto e la una indicava l'ora successiva al tramonto. Nel nostro caso, tenuto conto che si era a metà Marzo, "le sei hore de notte" corrispondevano a poco oltre la mezzanotte.

5° VOLUME - LIBRO DEI BATTEZZATI - DEI MATRIMONI - DEI DEFUNTI - 1700 - 1721.

Nell'aridità burocratica delle registrazioni anagrafiche si coglie talvolta qualche annotazione anomala e particolare. Ad esempio la prima registrazione di morte dell'anno 1700 dice così (traduco dal latino): "Stefano Corte fu Giacomo in età di 36 anni circa, ferito da un colpo di fucile, morì confortato dai sacramenti e dall'estrema unzione il 22 di Gennaio ed il suo cadavere fu sepolto il giorno 24 nella cappella di San Nicola in Darcogna. Antonio de Martini Arciprete di Santo Stefano di Rosso".

Poco più di cinque anni dopo, esattamente il 25 Giugno 1705, proprio l'Arciprete Antonio de Martini cadde vittima di una abbastanza inconsueta fatalità. Ecco il racconto dell'Economo Michele Carbone:

"27 Giugno 1705. Il Rev.do Antonio de Martini Arciprete e Vicario Foraneo di questa Chiesa Parrocchiale di S. Stefano di Rosso, in età di 56 anni circa, uscito dalla sacrestia vestito dei sacri paramenti allo scopo di scongiurare un imminente temporale, dopo di essersi genuflesso davanti al Divino Sacramento, voltatosi verso la porta della chiesa, una folgore tremenda cadde repentinamente davanti ai suoi piedi, distruggendo interamente tutta un'estremità della balastra posta davanti all'altare: lui fu gettato a terra e morì all'istante.

Era il Giovedì 25 Giugno verso il mezzogiorno. Aveva retto questo popolo con pietà e santità per 22 anni e 2 mesi.

E' stato sepolto oggi in questa chiesa, davanti all'altare, in un sepolcro nuovo che egli stesso lo scorso anno si era fatto costruire, ed al suo funerale hanno presenziato 40 sacerdoti provenienti da ogni parte. Michele Carbone Economo."

1721 die 22 Februarii 7 Martiarum

2

1721 Die 22 Februarii

Andreas Pigeas Archip. huius Ecclesie Parochialis 18 annorum
Pigeas etate 16 annorum circiter omnibus sacramentis mun-
tus obiit et in nostra Ecclesia tumulatus fuit.

Dominicus Marilianus Archip.

Simon
Pignara

1721 Die 16 Martii
Simon Pignara etate 7 dierum inter obitum extra
Ecclesia tumulatus fuit. Dominicus Marilianus Archip.

Maria
Hospitalis

1721 Die 22 Martii
Maria Hospitalis etate 4 annorum inter apud nos
interdum obiit, et in nostra Ecclesia tumulatus fuit.

Dominicus Marilianus Archip.

Maria
Corte

1721 Die 20 Martii
Maria Corte vxor Antonii Corte, etate 18
annorum circiter omnibus sacramentis munita obiit in Pa-
conia Capella tumulata fuit. Dominicus Marilianus Archip.

Bernardus
Diney

1721 Die 8 Aprilis
Bernardinus ex Domo hospitalis etate 4 mensium inter apud
Antoniam Cortem, Augustinus a vitas migravit, et in Capella Pa-
conia sepultus fuit. Dominicus Marilianus Archip.

Stephanus
Pigeas
Andreas

1721 Die 20 Aprilis
Stephanus Pigeas filius Andree etate 6 annorum circiter
obiit, et in Capella Parconia tumulatus fuit.

Dominicus Marilianus Archip.

Stephanus
Pigeas
Nicola

PRIMA PAGINA DELLE REGISTRA-
ZIONI DI DEFUNTI DEL VOL. N°6.

Si noti come su sette defunti
solo due avessero raggiunto la
età adulta: entrambi 56 anni.
Gli altri avevano rispettiva-
mente: 7 giorni, 4 anni, 4 me-
si, 6 anni e 13 anni.

Lis
Dominici etate 13 annorum
cramentis a vitas migravit, et in
fuit.
Dominicus Marilianus Archip.

Debbo aggiungere per precisione che il testo latino, a proposito dell'ora in cui avvenne la sciagura, reca scritto: "hora circiter 16". Ho spiegato poco fa, commentando il 2° Volume di questo archivio, come funzionavano le cose nel computo delle varie ore della giornata. In questo caso, siamo alla fine di Giugno, il tramonto del sole avviene verso le otto del pomeriggio, appunto la ventiquattresima ora: la sedicesima ora volgeva dunque verso il mezzogiorno.

Non è raro trovare in questi elenchi citazioni di morti tragiche. Ne citerò ancora alcune:

"13 Settembre 1716. Michele Rimazia della parrocchia di S. Andrea di Genova, capitato da queste parti, venne qui ucciso e morì senza sacramenti, appunto a causa della repentina morte. Venne sepolto in questa chiesa".

"22 Ottobre 1717. Geronima Ricci Maggiolo, moglie di Lorenzo, abitante a Genova, essendo venuta da queste parti allo scopo di raccogliere castagne, partorì prematuramente un bimbo ed una bimba, battezzati da alcune donne, da me successivamente esaminate, poco prima che morissero. Furono sepolti in questa chiesa". In entrambi i casi chi scrive è il Rettore Andrea Ricca. Che firma anche la seguente registrazione:

"Giacomo Ricci fu Michele, caduto dalla cima di un albero, trasportato all'ospedale, morì quel giorno stesso munito di tutti i sacramenti. Aveva 35 anni." Era il 28 Aprile 1718.

o o o o o o o o o o o o

o o o o o o o o o

LE COMPAGNIE o CONFRATERNITE -

Prima di parlare delle varie Compagnie o Confraternite che hanno trovato spazio nella Parrocchia di Rosso, sarà opportuno fare su di esse qualche considerazione di ordine generale.

A partire dalla seconda metà del secolo XVI si erano andate costituendo nelle varie parrocchie numerose Confraternite, soprattutto a seguito del Concilio di Trento, chiuso nel 1563.

San Carlo Borromeo, che ne era stato grande protagonista, aveva dato uno straordinario impulso alla loro formazione, compilando anche un adeguato regolamento, al quale si rifecero in gran parte le varie Compagnie o Confraternite.

E' noto che tali associazioni avevano sì uno scopo fondamentalmente religioso, ma non ne nascondevano uno sociale altrettanto importante. A quei tempi infatti non esistevano né mutue, né assicurazioni, né pensioni, ed i poveri erano poveri davvero, e fame e malattie la facevano da padrone. Proprio per questo le Confraternite agli imperativi prettamente religiosi univano regole vincolanti di mutua assistenza tra i confratelli.

Ciò premesso, vediamo in particolare come siano andate le cose qui a Rosso in materia di Confraternite.

Domenico Maragliano, Arciprete in questa Chiesa dal 1721 al 1740, certamente una delle figure più illustri che abbiano calcato questa scena, ci ha lasciato, tra gli altri scritti che via via mettiamo in evidenza, un preziosissimo volume così titolato:

"Liber Societatum inceptus a R. Dominico Maragliano Archipresbitero anno Domini 1722 die 15 Juni".

Nella prima pagina del volume in questione (che porta con l'attuale riordinamento il numero 37 di catalogo) il Maragliano scrive:

"Nel presente libro si trovano tutti li Confratelli e Sorelle ascritti nelle Compagnie di questa Chiesa di S. Stefano di Rosso, che in numero sono cinque".

Le Confraternite dunque erano cinque: del Suffragio, della Carità, di Santa Monica, del SS. Rosario, del SS. Sacramento.

Questo lavoro del Maragliano è di una precisione esemplare: per ogni Compagnia traccia una breve introduzione, alla quale segue

nelle pagine seguenti una serie di quadri sinottici con i nomi degli iscritti a quella Compagnia e l'indicazione delle quote di iscrizione pagate via via per i vari anni, ad iniziare da quel 1722. Va detto che alcuni successori del Maragliano cercarono di tenere aggiornato il registro, ma non certo con la precisione e la costanza di chi aveva istituito questo libro: le ragioni furono diverse e non è qui il caso di soffermarsi.

Vediamo invece, compagnia per compagnia, quello che v'è da annotare in particolare.

La prima Compagnia di cui si parla nel registro del Maragliano è, come già detto, quella del Suffragio. Debbo precisare che di questa associazione nessun registro ho rinvenuto in Archivio. Le uniche notizie sono quelle lasciate dal Maragliano. Eccole:

"La prima Compagnia è quella del Suffragio, obbligando li Confratelli e Sorelle della medema a pagare soldi due il mese, e non pagandogli restano esclusi da suffragi della Compagnia (naturalmente dopo la loro morte!), restando assieme obbligata la medema Compagnia di far celebrare alla morte di ogniuno de Confratelli e Sorelle Messe numero venti ed una cantata, protestandosi la stessa Compagnia di non voler essere obbligata alla celebratione delle nominate Messe a Confratelli e Sorelle che anderanno debitori alla medema, se prima gli heredi, o chi sarà per loro, non avranno sodisfatto all'obbligo del defonto verso la Compagnia. Si protesta parimente di non voler ascrivere alla di lui Compagnia chi passerà gli anni 50, se pure non pagheranno quel tanto che sarà dichiarato dal R. Arciprete e Massari della Chiesa".

Quest'ultimo periodo richiede forse una delucidazione. L'Arciprete in sostanza voleva dir questo: a 50 anni, soprattutto in quel tempo, non restava in linea di massima ad una persona più molto da vivere e c'era quindi il rischio che qualcuno facesse il furbo, attendendo ad iscriversi alla Compagnia del Suffragio un'età avanzata, risparmiando le quote per tanti anni. Pertanto se un cinquantenne avesse voluto iscriversi a questa Compagnia doveva presentarsi all'Arciprete ed ai Massari, i quali, constatato il suo stato di salute, avrebbero fissato la cifra a forfait da pagarsi per il passato: se appariva ancora in gamba, avrebbe paga-

to una cifra più bassa che se fosse apparso in precarie condizioni di salute! Infatti più anni gli rimanevano da vivere, più quote mensili avrebbe in seguito pagato! E' questo l'unico motivo per cui non era stata fissata una determinata cifra a transazione per quanti si fossero iscritti tardi a questa associazione. Tutta questa commistione di suffragi e di denari non è che mi persuada molto, ma tant'è.

COMPAGNIA DELLA CARITA' -

E' questa la seconda Compagnia di cui tratta il Maragliano nel suo registro, di cui ho detto sopra. Non riporto in questo caso la sua introduzione, in quanto abbiamo in Archivio quattro volumetti che ne trattano e ad essi ci rifaremo per dar notizie di questa Confraternita.

I volumetti, sempre rilegati in cartapeccora, sono ora contraddistinti dal numero di catalogo 30 A, 30 B, 30 C, 30 D.

Il più importante è senza dubbio il primo e ad esso dedicheremo la nostra attenzione, non contenendo gli altri tre altro che distinte dei nomi degli iscritti e registrazioni dei pagamenti delle quote o altro di poca importanza.

Trascrivo integralmente quanto contenuto nelle prime due pagine del primo volumetto:

"Noi Stefano Blatirone Sacerdote della Missione certifichiamo che questo giorno dieci del mese di maggio dell'anno mille seicento quarantanove, in virtù dell'autorità dataci dall'Eminentissimo e R.mo Sig. Cardinale Durazzo e Arcivescovo di Genova di stabilire la Confraternita della Carità nelli luoghi della sua Diocesi ove sarà giudicata utile, usando dell'autorità sopradetta, col consenso del Molto Rev.do Sig. Parocho et abitanti della Parochia, abbiamo stabilita la detta Confraternita, e la stabiliamo, nella Chiesa di S.Stefano del luogo di Rosso nella capella del Nostro Salvatore, acciocché dalle donne che vi saranno ricevute siano agiutati i poveri infermi della Parochia secondo le Regole infrascritte approvate da Sua Eminenza.

Questo medesimo giorno furono elette le Ufficiali di detta Confraternita, cioè per 'Priora' Chatarina Martina di Gioanchino, 'Consigliera' Battina Corte moglie del fu Agostino, 'Cassiera'

Noi Stefano Blatirone Sacerdote della Missione certifica:
mo che questo giorno dieci del mese di maggio -
nell'anno mille seicento quaranti e due -

In virtù dell'autorità dataci dall'Onorentiss.^o e R.^{mo}
Sig.^o Agostino Durazzo, e Arcivescovo di Genova ci stabilire
la Confraternità della Carità negli luoghi della sua Diocesi ove
sarà giudicata utile

Dando dell'autorità sopradetta col consenso del Nostro R.^o Sig.
Parolo, e abitanti della Parochia abbiamo stabilita la detta
Confraternità e la stabiliamo nella Chiesa di S.^{to} Spirito del
Vicolo di R.^o e S.^o Capella di S.^{to} Spirito nel luogo di S.^{to} Spirito

Dalle Donne, che si vorranno ricevere siano agnate e socore infer.
mi della Parochia secondo le Regole. e. trascritte apponendo da sua
eminenza.

Quanto medesimo giorno furono eletti le Officiali di detta Confr.
termità cioè per

Priora (Chato) Marianna di Granetto
consigliera Battina (Porta) del g.^o e S.^o
Cassiera. e. perseguita di S.^{to} Spirito

furono eletti il procuratore di detta Confraternità, e il tesoriere

Per Procuratore S.^{to} Spirito. e. Per tesoriere

Per procuratore S.^{to} Spirito. e. Per tesoriere

Le quali persone ufficiali, procuratore e sottoprocurevole hanno
mediante la grazia di Dio si sono disposti al loro obbligo
confermando in tal modo alle Regole infaschite.

Stefano Blatirone Sacerdote della Missione
P. Gio: Giacomo Cerbi Rettore di S.^{to} Spirito
Domenico Rimassa

ISTITUZIONE DELLA
CONFRATERNITA DELLA
CARITA' -

10 Maggio 1649.

Peregrina Rimassa di Battista. Di più furono eletti il Procuratore di detta Confraternita ed il Sottoprocuratore, cioè per 'Procuratore' Simone Magliolo fu Tomaso, per 'Sottoprocuratore' Giacomo Rizzo fu Stefano. Le quali persone, Ufficiali, Procuratore e Sottoprocuratore, hanno promesso, mediante la grazia di Dio, di sodisfare al loro obbligo, conformandosi in tutto alle Regole infrascritte. (Seguono le firme):

Stefano Blatirone Sacerdote della Missione.

P. Giovanni Giacomo Zerbi Rettore et Vicario Foraneo.

Dominico Rimassa (non è specificato in che veste)".

A pagina 3 (le pagine sono accuratamente numerate sino alla 69) inizia la stesura delle Regole della Confraternita della Carità. Poiché non è possibile riportare interamente queste Regole, ne citerò i punti più salienti, in parte riassumendo.

Si comincia col dire che le tre 'ufficialesse' "doveranno esser persone mature d'età, costumi e virtù, piene di carità, zelo e d'amor di Dio". Saranno assistite e consigliate dal Parroco e da "un huomo da bene d'età almeno d'anni cinquanta", appunto il Procuratore. Il primo compito della Priora e delle altre 'ufficiali' sarà quello di visitare gli ammalati, assisterli e aiutarli, informando contemporaneamente il Parroco, qualora occorra il suo intervento per amministrare i Sacramenti. Non tutti però potevano essere assistiti; vediamo le condizioni necessarie:

"Tre conditioni si ricercano nella persona per esser aiutata dalla Confraternita della Carità. Prima, che sia povero, cioè in tale stato ch'essendo ammalato non habbia da potersi guarire, né sostenere; benché per altro havesse qualche cosetta o poco di terra, in tal caso non è bene obligarlo a venderla o impegnarla. Seconda, che sia infermo, non però d'infermità incurabile, come li vecchi stropiati, perché uno basterebbe per consumare tutti i danari di detta Confraternita, al pregiudizio dei poveri che non sono incurabili.

Terza conditione, che sia della Parochia".

Seguono poi delle regole di ordine pratico: la raccolta e la conservazione dei mezzi per aiutare gli ammalati, il modo di assisterli, così come le pratiche religiose cui dovranno attendere le

'ufficiali', sotto la guida ed il controllo del Parroco, eccetera. Questa parte è firmata ancora da Stefano Blatirone Sacerdote della Missione, incaricato dall'Arcivescovo, come abbiamo letto innanzi, di propagandare e diffondere questo tipo di Confraternita nelle parrocchie della Diocesi genovese.

Articolato in dieci capitoli segue in modo particolareggiato il corpo delle regole, interpretate dal nuovo Rettore della Chiesa di Rosso Francesco Croce, che vi fu Rettore dal 1650 al 1666, anno in cui morì. Non ritengo necessario soffermarmi su questa parte.

Il prosiegua del registro in questione non riveste interesse, essendo costituito essenzialmente da elenchi di iscritti o altre note di nessun rilievo, come i tre libri successivi, di cui ho detto sopra. A questo punto il registro dell'Arciprete Domenico Maragliano, che ci fa da guida attraverso le varie Confraternite della Parrocchia, prima di illustrare la successiva Compagnia, quella di Santa Monica, interpone stranamente una non prevista "Compagnia di quei che pagano due cavalotti per la lampada". La data è del 26 Maggio 1723. Non v'ha nessuna descrizione, ma soltanto elenchi di iscritti e registrazioni del pagamento delle quote, appunto i due cavallotti. Sarà opportuno precisare cos'era il 'cavallotto'. Era una moneta d'argento o di varia lega, che aveva preso il nome da un cavallo, solo, montato da un principe o da un santo, inalberato o passante, impresso su di una faccia. Battuta in vari Stati d'Italia settentrionale nei secoli XV e XVI era di valore variabile, secondo i luoghi di emissione. Se si tiene presente che la quota d'associazione alla coeva Compagnia del Suffragio era di due soldi al mese, cioè 24 soldi all'anno (1 lira e quattro soldi), si può ragionevolmente ritenere che i due cavallotti all'anno corrispondessero alla stessa cifra e che pertanto il cavallotto genovese valesse mezza lira di Genova.

COMPAGNIA DI SANTA MONICA -

Le notizie su questa Compagnia le ricaviamo dai due volumetti contrassegnati dai numeri di catalogo 36 A e 36 B.

Il primo nella prima pagina reca questo scritto:

"1684. Libro della Compagnia di Santa Monica dove si nota l'introito e exito per detta Compagnia, essendo Massaro di detta Compagnia

Michele Maggiolo di Bartolomeo e Margaritta Rissa moglie del fu Martino". Voltata la pagina, troviamo a sinistra segnati gli 'introiti' e nella pagina a destra gli 'exitì'. Leggiamo qualche esempio, sia degli uni che degli altri. Tra i primi 'introiti': "Da Francesco Botto per in una quarta di grano lire 2 e 15 soldi. Per grano venduto mine una e mezza lire 33. Per raccolta per la chiesa lire 1".

Per rendersi conto del prezzo del grano in quel tempo, si tenga presente che la 'quarta' corrispondeva a circa 14 litri e che la 'mina' valeva 13 rubbi, poco più di un quintale, in quanto il rubbo corrispondeva a circa 8 Kg. Pertanto un quintale di grano costava allora 22 lire di Genova.

Dalla pagina degli 'exitì' apprendiamo per converso che il libriccino, sul quale appaiono queste note, costò due soldi, una cassapanca 11 lire e 10 soldi, una serratura 18 soldi, mentre ci vollero altri 4 soldi e 8 denari per montarla.

Cade qui l'opportunità per precisare che una lira valeva 20 soldi e che il soldo a sua volta si suddivideva in 12 denari.

Qualcuno potrebbe avere la curiosità di sapere quali fossero i guadagni da lavoro a quei tempi. Basti accennare che un 'maestro da muro' non arrivava a due lire al giorno: 38 soldi erano già una buona paga. Naturalmente un semplice manovale doveva accontentarsi di una lira o poco più.

Le annotazioni di questo primo libro terminano col 1721.

Il secondo volumetto dedicato alla Compagnia di Santa Monica inizia col 1724 e poi prosegue con molto disordine sino alla seconda decade del secolo XIX. Questo per le entrate. A metà libro si ricomincia dal 1724 e vengono annotate le spese sino al 1828.

Né nel primo, né nel secondo registro v'è annotata notizia alcuna sulle forme di attività che dovevano svolgersi in quella Compagnia.

COMPAGNIA DEL SS. ROSARIO -

Della fondazione di questa Compagnia ci è pervenuto il documento originale, dal quale traduco la parte essenziale:

"Nel nome del Signore amen. Il Rev.do Antonio de Martini figlio di Bartolomeo, Sacerdote genovese, spontaneamente e nella forma migliore, alla maggior gloria di Dio e per la salute delle anime istituì,

eresse e fondò, come istituisce, erige e fonda un perpetuo beneficio ecclesiastico da chiamarsi 'cappellania', nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano di Rosso della Diocesi Genovese all'altare della Beatissima Vergine Maria del Rosario sotto il titolo o denominazione della medesima Beatissima Vergine Maria del Rosario, e lo ha dotato, e lo dota, di un appezzamento di terra campiva e castagnativa con due cascine di proprietà dello stesso Rev.do Antonio de Martini siti nel territorio di Bargagli in località chiamata S.Oberto". Segue la descrizione del terreno, con i nomi di tutti i confinanti, nonché le prescrizioni al Cappellano di celebrare determinate Messe secondo le intenzioni di lui, Antonio de Martini fondatore della Cappellania.

Questo documento, redatto davanti al pubblico notajo Giacomo Leonardo Badaracco, porta la data del 1 Aprile 1682.

In calce a questo stesso instrumento, con la data del 2 Aprile 1682, appare il benestare della Curia Arcivescovile Genovese, con la firma autografa del Vicario Generale della Diocesi Carlo Noceto.

A proposito della Compagnia del SS. Rosario non mi resta che precisare quanto segue:

1°) - le registrazioni di iscritti e di pagamento di quote sul registro del Maragliano iniziano dal 1723: dall'anno di fondazione, 1682, al 1723 non vi è traccia di notizie su questa Compagnia nei documenti di archivio.

2°) - di questa stessa Compagnia del SS. Rosario v'è in archivio un registro, contraddistinto ora dal numero di catalogo 38, così titolato: "1746. Libro ad uso dei Priori e delle Priore di Nostra Signora del SS.mo Rosario e sua Compagnia". Contiene le solite annotazioni di entrate e spese, nonché elenchi di iscritti con le indicazioni di pagamento delle quote annuali.

3°) - ho ritenuto opportuno accludere il documento di fondazione, di cui ho dato conto sopra, al 'Liber Societatum' del Maragliano, alla pagina relativa alla Compagnia del SS. Rosario.

COMPAGNIA DEL CORPO DI CRISTO -

E' l'ultima Compagnia registrata sul libro del Maragliano, al 27 Maggio 1723. Vi sono solo sei facciate di nominativi di iscritti con le caselle degli avvenuti pagamenti di quote sino al 1736.

Di tale Compagnia non esistono registri precedenti e neppure posteriori.

Vi è invece in Archivio un registro, che ho contrassegnato col n° 41, così intitolato: "Societas Sanctissimi Sacramenti ab anno 1850 incipiens". Dico subito che all'interno del volume nulla v'è di interessante, in quanto contiene soltanto le solite registrazioni di iscritti e di quote pagate, sino al 1925.

Di rilievo invece v'è uno scritto dell'Arciprete Antonio Lavarello, datato 9 Luglio 1850, col quale si rivolge all'Arcivescovo esprimendo il desiderio suo e quello dei confratelli della Carità di erigersi canonicamente "sotto gli auspici potentissimi della Confraternita del Santissimo Sacramento".

E' singolare il fatto che alla metà del secolo scorso non vi fosse evidentemente più memoria della Compagnia del Corpo di Cristo, se a sollecitare l'erezione della Confraternita del Santissimo Sacramento furono i Confratelli della Carità.

Unito alla petizione di cui sopra v'è il decreto di erezione di detta Compagnia del Santissimo Sacramento, emanato dal Vicario Generale Capitolare (la sede Vescovile essendo in quel momento vacante) Giuseppe Carlo Ferrari.

COMPAGNIA DI NOSTRA SIGNORA DEL SUFFRAGIO E DEI SANTI FRUTTUOSO E TEREZIANO O DELL'ORATORIO -

Una
esistente
chiesa

Dico subito che i registri che ci sono rimasti lasciano ampie zone d'ombra sulla nascita e sullo sviluppo di questa Compagnia.

per
quanto
sicura!

Intanto v'è da dire che tali registri non sono tenuti tutti insieme, ma parte nell'Archivio Parrocchiale, parte, i più, nell'Oratorio stesso.

2001
perché
stan
invece

I libri in Archivio sono tre, contrassegnati con i numeri di catalogo rispettivamente 39 A, 39 B, 40.

Tutti e
ultimo 30
1900

Il primo porta scritto in copertina (si tratta di un piccolissimo volumetto rilegato in pergamena): "1740 - Capitoli della Compagnia di Nostra Signora del Suffraggio e de SS. ti Fruttuoso e Terentiano". Ne trascrivo interamente l'introduzione:

"Desiderosi li Popoli della Parrocchiale di S. Steffano di Rosso, valle di Bargagli, maggiormente avanzarsi nella Perfezione Cristiana, e conoscendo quanto a ciò conferisca il congregarsi che

spesso usano le compagnie di uomini zelanti del felice progresso della Relligione, et essendo tanto più certi in ciò facendo d'una più distinta beneficenza di Cristo verso l'anime loro, il quale si protesta e dice: Ogni volta che sarete congregati in mio nome, io sarò in mezzo di voi, hanno a questo fine determinato a maggior Gloria di Dio congregare tra di loro una Confraternita di Fratelli e Sorelle sotto la protezione di Maria SS.ma sempre Vergine con il titolo del Suffragio e de Gloriosi Santi Fruttuoso e Terenziano; onde per servire più fedelmente a Maria e rendersi più accetti a detti Santi, si prefiggono ad osservare li seguenti Capitoli". E qui comincia il regolamento vero e proprio che prevede, come d'uso, l'elezione dei superiori, la descrizione degli impegni che gli ascritti si assumono, le quote di pagamento previste, eccetera. Quello che a me preme qui far rilevare è che la stesura dei 'capitoli', dal terzo in avanti, da precisa e ben scritta che era, passa sicuramente ad altra mano, e corre via in modo parecchio disordinato. Tanto per fare un esempio, al capitolo 13 segue il 18! (non mancano pagine). Il prosieguo del libretto è un susseguirsi di note, conteggi, appunti, senza nesso alcuno. Secondo me, la prima parte di questo volumetto divenne subito la prima copia di altro, un pò più grande, ma soprattutto molto bene ordinato, che si conserva nell'Oratorio e nel quale é descritto il Regolamento. Si intitola: "Libro dei Capitoli della Confraternita di N.S. del Suffragio di S.Stefano di Rosso". Liquidiamo subito gli altri due registri conservati nell'Archivio Parrocchiale, in quanto non contengono altro che annotazioni di iscritti e soprattutto di entrate e uscite, il primo (39 B) dal 1794 al 1872, il secondo (40) dal 1873 al 1947.

Resta invece una questione che meriterebbe un chiarimento: l'epoca della costruzione dell'edificio dell'Oratorio e la data di fondazione della Compagnia ad esso aggregata.

Dai documenti rimastici parrebbe non esservi dubbio che la Compagnia sia nata negli anni immediatamente successivi al 1740, anno segnato, come detto sopra, sulla copertina del volumetto 39 A, epoca del resto confermata dal registro conservato nell'Oratorio.

Nel quale se ne conserva un altro, di gran mole, con questo titolo: "Libro delli Fratelli e Sorelle ascritti nella Confraternita di Nostra Signora del Suffraggio insti - tuita del anno 1736". Tale volume non contiene notizie specifiche: solo conteggi ed elenchi, ma la data è significativa. C'è di più. Come segnalo in altra parte della 'Relazione', un testamento datato 13 Settembre 1645 lascia chiaramente intendere che già in quell'anno era in costruzione l'Oratorio, al quale il testatore lasciava dieci lire, da consegnarsi però ai Massari soltanto quando la costruzione fosse arrivata al tetto.

Mi par dunque di poter concludere che l'edificio dell'Oratorio era già in costruzione in quel 1645 costruzione che non dovette, almeno secondo logica, protrarsi più di tanto. Così come mi pare di dover accettare che la vera e propria Compagnia di Nostra Signora del Suffragio e dei Santi Fruttuoso e Terenziano sia nata nel quinto decennio del secolo XVIII, mentre già dalla metà del secolo precedente sino al 1740 l'Oratorio dovette essere la sede della Compagnia definita 'del Suffragio', della quale peraltro dà notizia, come abbiamo detto nella prima pagina di questo capitolo, l'Arciprete Domenico Maragliano nel suo "Liber Societatum incipit.....anno Domini 1722": mi sembra così che i tempi si stringano e che la nostra supposizione sia più che plausibile.

o o o o o o o o o o o o o

o o o o o o o o o o o o o

43 - "TESORO DELLA CHIESA COMPOSTO DAL R. DOMENICO MARAGLIANO
ARCIPRETE - 1723".

E' senza dubbio alcuno il libro più straordinario che si conservi in questo archivio. Fu impiantato il 24 Maggio 1723 dall'Arciprete Domenico Maragliano. Ecco l'inizio e la fine della prefazione scritta di mano dal Maragliano:

"Se giustamente abbi il presente libro intitolato 'tesoro della Chiesa', ne rimetto la total considerazione a chi legge, rimettendo per ora a me la considerazione della non poca intrapresa fatica, sprono di cui altro non fu ch'il pro della Chiesa ed il comodo de Parrochi.....Adunque se a caso del medesimo ne caverai alcun comodo (intende rivolgersi a chi gli succederà) memento mei, e ricordati di ritirarle anche su quelle che si faran in tuo tempo (ricordati cioè di continuare a segnare su questo libro gli avvenimenti che accadranno quando sarai tu l'Arciprete), poiché così la memoria delle scritture della Chiesa di S.Stefano di Rosso usque ad finem mundi durabit".

Dopo di che inizia un accurato elenco di lasciti, o di donazioni, o di debiti verso la chiesa. Ogni tanto interrompono la monotonia degli elenchi i racconti di avvenimenti fuori dell'ordinario. Su alcuni dei quali è interessante soffermarci.

"1724. Fu cominciando dal mese di Giugno, per più mesi, una siccità talmente grande e un caldo così eccessivo che fra l'uno e l'altro non solo portorno via i frutti pendenti, ma anche secorno delle viti e degli alberi. Arrivati alli 16 d'Ottobre senza speranza di poter seminare, attesa la gran siccità, si determinò di far la processione della Venerabile Crocetta di San Colombano, quale infatti a 22 del detto mese con gran devozione e concorso di più di 2500 persone si fece. O Dio, quanto siete prodigioso ne vostri Santi: in termine di 24 hore cominciò a piovere". Si allude alla famosa processione a San Fruttuoso.

"Del 1723 fu in Trapena assassinata una donna, quale doppio molti giorni si trovò già puzzolente sotto un scoglio coperta di pietre e non sapendosi il reo, or s'incolpava dal vulgo uno su un altro, ma siccome il reo di sì nefando delitto Iddio non voleva stesse nascosto, fu trovato e del 1724 fu impiccato e tut-

TESORO DELLA CHIESA COMPOSTO DAL R. DOMENICO

MARAGLIANO ARCIP. 1723

Frontispizio del

TESORO DELLA CHIESA
COMPOSTO DAL R. DOME-
NICO MARAGLIANO ARCIP.
1723.

Se giustamente abbi il presente libro intitolato tesoro della Chiesa, ne rimetto la total consideratione a chi legge rimettendo p. ora a me la consideratione della non poca impresa fatica. Sprono di cui altro non fu ch' il pro della Chiesa ed il commodo de' Parochi. Quante scritture sin al giorno d'oggi fatte a favor della Chiesa si sono smarrite ^{non} esserne la memoria ritirata in un libro. Quanti notamenti di capo, facendo uopo d'una scrittura, in un pocho Parocho conuenendo, cercar le medeme, disperse hinc et inde. Quindi accio in l'auuenire non accadano cosi facilmente simili danni, emmi paruto assai bene se per il nostro buon Ciesu darami forza e uita di terminar l'incominciata cura di ritirar in questo libro la memoria di tutte le scritture sia negli atti de' Notari, come de' Parochi fatte a beneficio della Chiesa. Et astor Deum singolarmente le hite p. manda Parochi, d'auerle copiate de uerbo ad uerbum et in iisdem terminis come stanno all' originale. Di questo il mio come dicmo, altro scopo non fu, ch' il pro della Chiesa ed il commodo de' Parochi adunque se a caso dal medemo ne cauerai alcun commodo inomento mei e ricordati di ritirarle anche tu ouele che si faran in tuo tempo, pche cosi la memoria delle scritture della Chiesa di S. Stefano di Rosso usque ad finem Mundi durabit.

Anno Domini 1723 die 24 Maii

Dominicus Maraglianus Archip.
S. Stephani de Rosso

Prima pagina del
TESORO DELLA CHIESA
COMPOSTO DAL R. DOME-
NICO MARAGLIANO ARCIP.
1723.

ti li quarti furono attaccati a quell'albori sotto de quali aveva fatto il delitto". Come si sa, a quel tempo per certi delitti era prevista l'impiccagione e quindi lo squartamento!

Anche nella primavera del 1725 si rinnovò la siccità:

"A 26 Marzo si radunassimo (sic) li cinque Popoli (Rosso, Moranengo, Davagna, Bargagli e forse Calvari) in Capenardo con l'intervento della Venerabile Crocetta di San Colombano. Alla mattina era un sereno de più belli che fosse mai stato: appena radunati assieme li cinque Popoli cominciò a coprirsi il cielo di nuvole e non ancora gionti processionalmente a questa mia chiesa, Iddio per sua divina misericordia ne mandò l'acqua, ecc.".

Su questo registro scrissero successivamente alcune loro memorie i successori del Maragliano. La parte del leone però l'ebbe a fare l'Arciprete Giuseppe Garaventa, nominato Arciprete di Rosso nel 1890. Sono pagine e pagine interessanti da leggere, perché ripercorrono tutta la storia dei lavori compiuti in chiesa ed attorno la chiesa durante il periodo in cui fu Arciprete, cioè sino al 1940. Chi vorrà prenderne visione, potrà farlo su questo registro contrassegnato col n° 43 di catalogo. Io qui ne citerò qualche brano.

Nel 1915 si dovette restaurare la cappella di San Giuseppe. La parte più importante del lavoro se l'assunse don Piccardo: "il resto poi fu fatto tutto da don Baciccia: mise a posto l'altare, scalini, balaustra e decorazioni; fece il soffitto, l'intonaco, pavimento. Aggiustò i marmi e restaurò il vecchio Santo, cangian-
do perfino la testa al Bambino, che assieme al padre putativo
era un vero mostro!". Il Garaventa aveva il senso dell'umorismo! Una delle idee fisse di Don Garaventa era la sostituzione dei
pilastrini con più agili e meno ingombranti colonne. Di questa realizzazione ne parlo in altro punto di questa 'Relazione' e soprattutto nel capitolo finale dedicato a Don G.B. Piccardo.

In questa sede accennerò soltanto ad una parte del racconto dell'Arciprete. Siamo nel 1922 e si cerca un tecnico che si prenda la responsabilità del lavoro, senza far venir giù tutta la chiesa! Si trova un certo Giuseppe Riccardi, il quale, a giudizio di don Garaventa, "avea una lingua che oltrepassava tre volte a